pure non è scevra d' importnza, dacchè si fa eco di chi sa quanti interrogativi ovviamente spuntati nel pensiero di lettori che si sian fatti a leggere il gran libro con l' animo rimoto da tutte le famose questioni della lingua e del quietismo filosofico, e tutto disposto a ricever sole e originalmente le impressioni del racconto.

ATTILIO BUTTI

IL VINTO.

Io l' afferrai per la criniera nera.
Diede un nitrito, polledra selvaggia,
e in corsa, in corsa, via, di piaggia in piaggia

galoppò. Sobbalzava ad ora ad ora
l' ardente fiera, scalpitando forte,
e calpestava amore, gioia, morte.

Andava andava, urgendo il suo destino,
via per deserte lande sconfinate,
via per boscaglie a le notti stellate,

giù per burroni senza fine cupi
ecco recalcitrante, e poi giù via
quasi in un' infernale sinfonia

mi trascinava, ansava ebra schiumando,
e le froge umide erano anelanti
di luce, ed a le pure albe alianti

su gli acrocori fulgidi nel sole
novello ella con brevi brividi alto
salive, un poco stava, e poi d' un salto

ancora in corsa andava, andava, andava;
sin che per entro una tenebra fonda
andò la bella belva sitibonda,

andò la vita mia nitrente al vento
a rompere, scuotendo il suo crin nero,
contro l' inaccessibile mistero!

GUIDO PEREYRA.

L. LAMPRECHT E LA STORIA SOCIALE

Achille Loria aveva già scritto la sua mirabile « Analisi della proprietà capitalistica » ed era già comparsa l' edizione francese del suo lavoro precedente « La base economica della costituzione politica », quando comparve in Germania la « *Deutsche Geschichte* » del Prof. L. Lamprecht dell' Università di Lipsia. La critica non risparmiò questo capolavoro dell' insigne economista: i neorankiani lo accusarono di voler assoggettare i fenomeni storici a delle leggi naturali; il Rachfahl gli fece intendere di essere un metafisico, perchè troppo si occupava della causalità nello svolgimento dei fatti umani. ci fu, invece, chi lo accusò di materialismo, e l' Hintze — che pure dei suoi oppositori è il più oggettivo — gli mosse severo rimprovero di non aver capito che tra psicologia individuale e psicologia sociale non c' è quell' abisso che egli suppone. Il Lamprecht si difese con tenacia ed audacia singolare; e si deve appunto alle sue or vivaci or alquanto fiacche polemiche l' aver egli delineata, se non precisata e finita in tutti i particolari, la sua teoria; quantunque, trascinato dall' impeto polemico, sia qua e là caduto in contraddizione con sè stesso ossia con quei principi sani e vigorosi, informatori dell' opera sua maggiore.

Che cosa egli vuole? quale novità sostanziale ha egli predicata nel campo degli studi storici? perchè mai l' opera sua ha destato tante ire?

Io non posso qui esaminare a fondo tutto il pensiero del Lamprecht nè ricollegarlo rigorosamente con le teorie precedenti e contemporanee; a me basta accennare rapidamente a ciò che ne costituisce l' essenza. — Staccatasi dal gran tronco robusto del materialismo storico e, quindi, del socialismo scientifico del Marx e dell' Engels, la teoria del Lamprecht doveva naturalmente avere per logico fondamento l' interpetrazione collettivistica della storia e doveva partire dal concetto di causalità, come da un postulato necessario. Però, mentre il materialismo storico, come ben disse Benedetto Croce, non è una filosofia della storia ma una somma di nuovi dati, di nuove esperienze che entrano nella coscienza dello storico, la teoria del Lamprecht, a traverso la quale è pur passato, dirò così, più che un semplice soffio di scienze sperimentali, è come suffusa di una tinta filosofica che la differenzia profondamente dal materialismo.

Volete sapere qual' è la vera storia scientifica? dice il Lamprecht. Ecco: è la storia delle circostanze (Zustände), ossia di ciò che è prodotto delle attività psichico-sociali, le quali mutano con la società e, per ciò stesso, ce ne dànno esattamente il carattere. L' individuo, sia pur grande, immenso, sia pur Cristo, Bismarck, Voltaire, non esercita influenza di sorta sul cammino dell' umanità; le azioni individuali non ci svelano gl' intimi moventi dei fatti; e però la storia delle persone è sempre romanzesca. È l' evoluzione degli stati psichico-sociali che costituisce la storia di un popolo; per essa l' immensa varietà degli avvenimenti, il vario atteggiarsi della politica e il vario manifestarsi delle tendenze ascetiche nei diversi periodi di civiltà; per essa lo splendore o la decadenza della letteratura e dell' arte, la speciale fisonomia, insomma, di un' età, di un popolo, di una nazione. Da ciò deriva che la storia scientifica deve essere quella che con un vocabolo indefinibile i Tedeschi dissero *Kulturgeschichte* ossia storia della coltura, storia della civiltà, della quale la storia politica non è che una parte. E non basta: volete conoscerla bene questa storia? Applicate il metodo comparativo, confrontate molti individui e molti gruppi sociali diversi per tempo e per luogo; e così, variando il fattore geografico e l' età, si può giungere a conoscere quali siano quelli che si posson chiamare fatti tipici, e quali quelli che diremo speciali; si può giungere alla formazione dei concetti delle epoche di civiltà. Finalmente, v' è negli studi storici un metodo inferiore ed un metodo superiore, quello consistente nel lavoro di ricerca delle fonti, dei documenti e di tutto ciò che con essa ha attinenza, questo che si potrebbe con molta esattezza definire il lavorio della sintesi storica. — Dunque, riassumendo, tutta la teoria del Lamprecht si fonda su tre principî: principio di causalità dominante sugli avvenimenti umani; valore grandissimo, immensurabile, della psiche sociale; metodo di comparazione tra individui e gruppi diversi per tempo e per luogo, tra le circostanze analoghe di società umane diverse.

Ma che cosa è questo principio di causalità? Il Lamprecht non l' ha mai definito; pare che egli stesso non sappia bene che cosa intenda dire con esso. Il materialismo ha asserito che il substrato della storia sono i rapporti della produzione che dànno luogo alla formazione delle classi dominanti, del diritto alla lotta di classe; ha asserito, insomma, che *in ultima istanza* — secondo la classica espressione dell' Engels tanto combattuta da Vilfredo Pareto — bisogna ricercare la spiegazione dei fatti storici nelle condizioni economiche dell' età in cui essi si svolsero. Qui il principio di causalità è chiaramente e scientificamente esposto. Ma il Lamprecht che ha dichiarato di non essere e di non voler essere un materialista, ha negato il postulato del materialismo, dicendo che è la psiche sociale quella che determina il fattore economico. Or dunque, a che si riduce il principio di causalità? Alla psiche sociale no certamente; a che cosa? A leggi naturali? Ma quali se non son quelle formulate dal materialismo? — Ed è poi proprio vero che l' individuo non abbia influenza alcuna sul cammino dell' umanità? Arturo Labriola ha risposto a queste domande con un *no* reciso: l' individuo è figlio sì dell' età sua, ma reagisce su l'ambiente e compie una funzione sociale che lo storico non deve trascurare. E così si spiega quella frase dolorosa di Gaetano Trezza: ahi! quanta parte ha l' assurdo nella storia dell' umanità!

Tralascio di osservare che la storia della coltura voluta dal Lamprecht non è una idea nuova o, almeno, felice: tutti ricorderanno le dispute vivaci fra i critici tedeschi sul valore di essa e i vari tentativi di definirla — infelicissimi tutti — del Gothein, del Bertheim, dello Steinhausen; tutti ricorderanno gli attacchi violenti dello Schäfer contro la nuova scuola e la sua celebre affermazione: la storia politica e la storia della coltura sono una stessa cosa; se lo storico intenderà bene i suoi problemi, la denominazione barocca di storia della coltura non avrà più ragione di essere. Tralascio, dico, tutto questo, e pongo qui una sola domanda: è possibile, nelle attuali condizioni della scienza, una storia sociale? qual è il materiale di cui possiamo disporre per accingerci a questo lavoro che dovrebbe essere gigantesco? Curioso che il Lamprecht stesso, che a tale questione evidentemente non ha mai pensato, mi fornisca per lo meno un terzo della risposta. Egli, come ho notato, crede che dal paragone tra le circostanze analoghe di società umane diverse, dall' esame accurato di tipi e gruppi sociali differenti possa formarsi il concetto complesso dei periodi di civiltà; crede altresì che è la psiche sociale quella che determina il fattore economico. Dunque, egli ha intravisto che di là dal fattore economico si possa cercare qualcos' altro, ma ha dato a questo qualcos' altro, un nome in verità molto elastico, molto indeterminato — almeno rispetto alla storia — quello, cioè, di psiche sociale. No: è al fattore etnografico che bisogna ricorrere, è alla psicologia delle razze umane che bisogna domandare la soluzione dell' intricatissimo problema. Oh, non dica qualcuno che si ritorna nel campo della metafisica ogni volta che si spinge lo sguardo di là dalla pura interpretazione materialistica della storia! Il materialismo stesso non si è mai predicata una teoria assoluta, non è un dogma, perchè non sarebbe più una concezione scientifica. non è un immane anello di ferro che cinga la fronte del pensatore, perchè in tal caso rinnegherebbe il progresso e l' evoluzione delle idee. Il Labriola, che pur tanto profondamente conosce il materialismo e lo ha esposto in un libro che non teme confronti, riconosce la grandissima influenza del fattore etnografico nello svolgimento dei fatti umani, riconosce la forza del temperamento oltre che il valore storico della personalità, dell' individuo.

La grandezza di una nazione, lo sviluppo commerciale e la ricchezza di un popolo, come pure la sua Letteratura, l' Arte sua, le sue credenze religiose, le sue forme di governo, tutte le manifestazioni della sua vita sono confacenti al suo genio, all' indole sua, al suo carattere antropologico. L' uomo è schiavo dell' ambiente geografico, delle condizioni fisiche in cui si trova, ma la forza della razza reagisce e il più delle volte, per non dire sempre, riesce trionfante dalla lotta e matura i suoi destini. Chiusa, incastonata nel centro d' Europa, con uno sviluppo di coste minimo, con un sistema di monti così complicato da rendere naturalmente difficili le comunicazioni commerciali, la Germania, che quando Roma precipitava in decadenza, iniziava, dirò così, il suo moto ascendente, fa oggi pesare la forza del suo pensiero scientifico e politico su l' Europa e fuori. Ai Romani bastarono — osservava un insigne Etnologo — le fangose rive del Tevere e la deserta campagna per conquistare l' impero del mondo, mentre la Corsica, pur così favorita dalla natura, è rimasta fuori del movimento storico antico e moderno. Ci dicano l' Inghilterra e l' America del Nord quanto valga la razza.

Ebbene: la psicologia delle razze è ancora da farsi: l' antropologia non ha fatto fino a questo momento che osservare una grande quantità di fenomeni o cercare di classificarli più per intendimento metodico che per tentare una sintesi qualsiasi; ha fatto moltissimo in così pochi anni di vita, ma un immenso cammino le resta ancora da percorrere prima di scoprire le sorgenti vitali della storia degli uomini. E fino a quando la psicologia delle razze non sarà fatta, fino a quando noi non conosceremo quanto ciascun tipo antropologico abbia contribuito alla formazione dei grandi periodi di civiltà, non solo, ma fino a quando dei singoli gruppi sociali, delle singole nazioni, dei singoli popoli non si avranno storie generali e speciali ispirate ai principi materialistici ed antropologici fusi insieme, non si potrà parlare di una storia sociale, e, sia pure, di una storia dei periodi di civiltà. Ogni discussione, se non perfettamente oziosa, sarà per lo meno prematura e ingombrerà il cammino allo sviluppo degli studi storici, ai quali oggi compete soltanto il dovere di studiare gli avvenimenti nelle loro relazioni reciproche e non ricercare in essi quelle connessioni che forse non sono se non nella mente dello storico, in omaggio a questa o quella teoria predominante.

Con tutto questo, le polemiche lamprechtiane non si può dire che siano state del tutto accademiche e prive, quindi, di serietà scientifica. Giustamente in un suo recente studio il D.r Gino Luzzatto osservava che il Lamprecht ha avuto il merito non piccolo di aver capito quale largo contributo possano arrecare agli studi storici gli studi di psicologia sociale. E si potrebbe aggiungere che il contributo della teoria lamprechtiana viene ad ingrossare sempre più quella corrente d' idee che fin dal 1896 il Croce scorgeva partentesi dalla discussione intorno allo *Kulturgeschichte*: rinnovamento, cioè, e moltiplicazione dei punti di vista della storia. È bene, intanto, augurarsi che l' eminente professore di Lipsia ci dia sempre nuove affermazioni della sua mente di economista e di storico, e meno polemiche e discussioni.

ROMOLO GAGGESE.